

Il dato nella Relazione al Parlamento sull'esecuzione delle pronunce. Nel 2011 un +8%

## Sui diritti umani l'Italia peggiora Al terzo posto in Europa per ricorsi pendenti alla Corte

DI FILIPPO GROSSI

In un generale contesto di incremento dei ricorsi pendenti alla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo, che al 31/12/2011 ha registrato un aumento dell'8% rispetto al 2010, anche l'Italia si segnala per un record negativo peggiorando la propria posizione e collocandosi, con 13.750 cause pendenti, al terzo posto in Europa per maggior numero di ricorsi pendenti presso la Corte di Strasburgo. Il dato emerge dalla Relazione al Parlamento sull'Esecuzione delle pronunce della Corte Europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano nel corso del 2011 (documento presentato nella seduta parlamentare dello scorso 10 luglio 2012, ndr) da cui risulta che rispetto al quinto posto del 2010 in cui erano 10.208 gli affari pendenti, infatti, oggi l'Italia ne ha pendenti ben 13.750 con un incremento che si aggira attorno al 26%. Un dato che è imputabile, pressoché esclusivamente, ai ricorsi seriali in materia di violazione delle disposizioni sull'equo processo sotto il profilo dell'irragionevole durata (la nota Legge Pinto, legge n. 89/2001). L'annoso problema italiano dell'irragionevole durata dei processi è ora accompagnato dalla ancor più difficoltosa tempestività nel riconoscere un'equa riparazione al ricorrente: l'esecuzione delle pronunce della Corte di Strasburgo per violazione dell'art. 6 della Convenzione nel nostro Stato, infatti, non viene realizzata tempestivamente causando ulteriori ricorsi presso la Corte Europea dei diritti umani ed ingolfando così il sistema giudiziario europeo. Un problema che a giugno 2011 ha determinato un debito complessi-

vo di 208.182.306,78 € dello Stato italiano verso coloro che hanno beneficiato del riconoscimento di un indennizzo per l'irragionevole durata della loro causa, somma che è ancora troppo elevata se si pensa che per l'anno 2011 lo Stato ha messo a disposizione a bilancio 20.000.000 € per far fronte a questo debito. In questo contesto, dalla Relazione al Parlamento 2011 emerge la necessità di provvedere con interventi strutturali volti a riorganizzare l'intero sistema giudiziario italiano al fine di ridurre i tempi eccessivi dell'amministrazione della giustizia. Un piano è stato già adottato e, soprattutto, l'introduzione di meccanismi quali il contributo unificato, il rito sommario di cognizione oltre alla mediazione-conciliazione comincia a dare qualche buon frutto: in particolare, nel corso del 2011 si è assistito ad un calo delle controversie civili pendenti che ha determinato una riduzione dalle 5.922.674 cause del 2009 alle 5.434.936 del 2011. Un primo passo verso uno snellimento giudiziario che per poter funzionare davvero necessita di una imponente opera di informatizzazione delle pratiche e dei tribunali. Tuttavia, nonostante le scarse risorse finanziarie disponibili, dalla Relazione al Parlamento 2011 emerge che il Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di consentire l'eliminazione del contenzioso pendente in materia dinanzi alla Corte europea, si è impegnato ad utilizzare, entro il 2012, le somme conservate in conto residui ammontanti a 40.706.198,38 € che, unitamente allo stanziamento iniziale di bilancio - pari a 15.000.000,00 € -, consentirà l'organizzazione delle liquidazioni di numerosi indennizzi, evitando così la proposizione di ulteriori ricorsi a Strasburgo. Il Ministero si è impegnato inoltre ad utilizzare definite e limitate risorse per la gestione di una sempre maggiore mole di arretrato, anche generato dalla trattazione di pratiche di contenzioso derivante dal mancato

pagamento di indennizzi di competenza delle altre amministrazioni. Tra le indicazioni positive che emergono dalla Relazione al Parlamento sull'Esecuzione delle pronunce della Cedu nei confronti dell'Italia nel corso del 2011 vi è un dato incoraggiante per il nostro Paese: l'Italia, infatti, guadagna una posizione con riferimento al maggior numero di sentenze pronunciate nei confronti degli Stati membri, passando dal settimo posto del 2010 all'ottavo al 31/12/2011 con un totale di 45 sentenze pronunciate verso il Belpaese. Un dato che può essere visto positivamente, se si considera che nel 2010 le pronunce erano state ben 98 ossia più del doppio. Indietro rispetto all'Italia, in questa speciale classifica (si veda tabella a fianco, ndr), ci sono la Turchia che è prima per maggior numero di sentenze pronunciate nei suoi confronti per almeno una violazione alla Convenzione della Cedu, con un totale di 174 sentenze. Poi, ci sono la Russia, con 133 pronunce della Cedu nei suoi confronti, l'Ucraina, con 105 pronunce, è al terzo posto, mentre dal quarto al settimo posto ci sono Grecia (73 pronunce), Polonia (71 pronunce), Romania (68 pronunce) e Bulgaria (62). Poco meglio dell'Italia ha fatto la Germania con 41 pronunce nei suoi confronti nel 2011 da parte della Corte di Strasburgo (Cedu) e, infine, al decimo posto si colloca l'Ungheria con 34 pronunce. Tra le 45 pronunce verso l'Italia, in particolare, vi sono 16 casi di violazione in materia di equo processo che, anche in questo caso, risulta la prima voce di violazione superando le violazioni in materia di proprietà privata (13 casi, ndr).

—© Riproduzione riservata—



## A CONFRONTO

### CONFRONTO TRA I PRIMI DIECI PAESI CON MAGGIOR NUMERO DI SENTENZE CON ALMENO UNA VIOLAZIONE

	al 31/12/2012
1 Turchia	174 pronunce
2 Russia	133
3 Ucraina	105
4 Grecia	73
5 Polonia	71
6 Romania	68
7 Bulgaria	62
8 Italia	45
9 Germania	41
10 Ungheria	34

**Fonte:** Corte europea dei diritti dell'uomo - Elaborazione Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento affari giuridici e legislativi - Ufficio contenzioso

